



“A chiare lettere” - Editoriale

Giuseppe Casuscelli

(già ordinario di Diritto ecclesiastico nell’Università degli Studi di Milano,
Dipartimento di Scienze giuridiche “Cesare Beccaria”)

L’ora dei saluti *

*The time to say goodbye **

1 - L’odierno saluto a chi legge questa rivista - in modo assiduo o di quando in quando, fin dal suo esordio o solo in tempi recenti - e a chi è impegnato a vario titolo a realizzarla, è frutto di una decisione, serena e fiduciosa, maturata per motivi diversi, soggettivi e oggettivi, che l’hanno resa opportuna e anzi doverosa.

Opportuna e doverosa nel 2006 mi era parsa la decisione di fondare una rivista soltanto telematica, allora mai sperimentata, che affrontasse e risolvesse alcune criticità delle pur prestigiose riviste cartacee del nostro settore di ricerca, per quanto ricche di storia o di slancio innovativo.

Una rivista che fosse neutrale sul piano ideologico, e quindi disposta ad accogliere scritti di ogni orientamento senza mai censurare anche le opinioni non gradite; che favorisse un confronto aperto tra le diverse linee di pensiero che negli anni ’80 alimentavano il dibattito scientifico del settore; che agevolasse l’emergere spontaneo di voci giovani, tanto più se periferiche o isolate; che accantonasse i tempi lunghi delle pubblicazioni a stampa e i costi inesorabilmente accresciuti; che non ponesse limiti alla lunghezza degli scritti, senza richiedere sintesi o amputazioni di loro parti; che assicurasse l’immediatezza di una conoscenza diffusa, consentita dalle tecnologie emergenti; che garantisse una selezione degli scritti alla luce di criteri prefissati e trasparenti; che questo compito fosse affidato al giudizio motivato di esperti di sicura

* Contributo non sottoposto a valutazione dei pari - Peer-unreviewed paper.

© The Author(s)

Submitted: 10.01.2026 – Approved: 10.01.2026 – Published: 19.01.2026

DOI: <https://doi.org/10.54103/1971-8543/30684>



fama, protetto dal duplice anonimato; che la modalità "open access" garantisse la libera e gratuita diffusione della conoscenza scientifica, in conformità alla Dichiarazione di Messina del 2004, città della mia formazione e del mio primo insegnamento universitario; che superasse le barriere geografiche eliminando i costi della distribuzione per mezzo del servizio postale, che limitavano la diffusione delle riviste cartacee in altri paesi; che evidenziasse il carattere interdisciplinare dei nostri studi e il fertile apporto di filosofi e sociologi del diritto, costituzionalisti, comparatisti, penalisti, internazionalisti, politologi, etc.

Una rivista laica, come ha ricordato Nicola Colaianni in un editoriale pubblicato in occasione del quindicesimo anno di vita, in quanto imparziale e indipendente, forte della sua neutralità programmatica.

Internet è stato uno straordinario strumento di diffusione, ma pur sempre uno strumento. Gli autori che hanno inviato i loro contributi, i revisori che li hanno approvati, spesso dopo avere richiesto integrazioni e modifiche, e che non di rado hanno dato pareri avversi, i colleghi e gli amici che hanno operato da volontari nell'oscuro lavoro editoriale, sono stati le ricche acque che hanno fatto girare le nostre macine e hanno prodotto una buona farina: un sempre crescente numero di contributi (è prossima la soglia dei duemila) e di lettori, e una diffusione in Europa, nelle Americhe, in Asia e in Africa quali mai avremmo potuto presagire.

La piattaforma adoperata dalle origini ha subito nel giugno di questo anno un irrimediabile assalto informatico che non consente purtroppo di offrire un riscontro (oggettivo e verificabile da chiunque) alla mia asserzione. Abbiamo patito, infatti, la perdita totale e definitiva anche dei dati statistici, prima d'allora resi pubblici con regolarità e trasparenza. Tuttavia, un parziale ma significativo rimedio è offerto dalle statistiche ufficiali elaborate per il periodo novembre 2021-novembre 2025 da Milano University Press, alle quali tutti possono accedere liberamente.

La nuova piattaforma ha registrato nell'ultimo quadriennio 829.452 accessi a questa rivista, ripartiti tra oltre cento Paesi dei quattro continenti. Hanno superato i mille accessi, nell'ordine, Italia (199.316), Stati Uniti d'America (87.122), Cina (18.671), Canada (16.530), Francia (14.609), Regno Unito (11.613), India (7.308), Germania (7.152), Polonia (6.035), Giappone (4.029), Russia (3.615), Svezia (2.833), Malesia (2.573), Iran (2.442), Brasile (2.144), Ucraina (2.023), Romania (1.736), Svizzera



(1.606), Norvegia (1.582), Repubblica Ceca (1.557), Città del Vaticano (1.399), Australia (1.189), Belgio (1.067), Olanda (1.065).

Ne sono fiero.

2 - La burocrazia non ha trascurato le riviste telematiche, e il succedersi dei regolamenti ha posto condizioni non sempre logiche e condivisibili. Basti ricordare che, per oscure ragioni, la cadenza settimanale non è stata più compatibile con la permanenza in classe A, obbligandoci alla cadenza quindicinale; che il comitato scientifico e il comitato di redazione non hanno più potuto essere espressione della sola università “madre”, ma si sono dovuti arricchire di nomi di studiosi stranieri di sicuro prestigio, ma per ovvi motivi difficilmente coinvolgibili negli usuali problemi di gestione della rivista; che i nuovi criteri per la valutazione della produzione scientifica dei ricercatori, per il conseguimento dell’abilitazione nazionale, hanno ridotto il peso del ‘saggio’ e favorito la partecipazione a opere collettanee.

Come se non bastasse, la globalizzazione degli standard classificatori e dei criteri di ricerca, la rigidità delle procedure di gestione delle piattaforme, la complessità degli elementi che concorrono ad assicurare livelli sempre più alti di sicurezza da attacchi esterni e di conservazione dei dati, hanno reso il lavoro di quanti si occupano della rivista sempre più impegnativo. L’espansione di nuovi strumenti di comunicazione di massa, inimmaginabili fino a pochi anni or sono, e l’esordio del ricorso all’intelligenza artificiale, impongono la ricerca di nuove professionalità, di nuove strategie e di nuovi ‘mercati’.

Agli elementi accennati, che costituiscono dati oggettivi e comuni di ‘sovraffabbricato’, si sono sommate ragioni mie proprie, di carattere soggettivo. L’incipiente vecchiaia e faticosi inciampi di salute hanno reso gravoso l’adeguarmi con prontezza ed efficacia ai cambiamenti e l’assolvere al meglio i compiti di direttore, soddisfatti solo per il generoso, valido aiuto offertomi negli ultimi tempi da Marcello Toscano.

3 – Il mio tempo è scaduto. È giunta, dunque, l’ora di salutarvi.

I Colleghi che da oggi compongono il Comitato direttivo - tre dei quali sono stati partecipi della mia vita accademica nella ‘Statale’ fin dagli anni dalla preparazione delle loro tesi di laurea - hanno formazione, capacità, maturità, sensibilità appropriate per coltivare gli obbiettivi che la rivista si propone dalla sua fondazione. La affido a loro, fiducioso che



sapranno salvaguardarne l'impronta pluralista, ugualitaria e libertaria, quali che siano gli adeguamenti necessari od opportuni.

A loro, toccherà d'ora in avanti trovare nuove acque che facciano girare le macine per produrre buona farina; perché le acque passate (come scriveva José Saramago, rifacendosi a un detto diffuso in molte culture popolari) non muovono i mulini.

Ai lettori, agli autori, ai revisori, ai valenti collaboratori di ogni tempo, ai molti amici, ai componenti dell'Ufficio Milano University Press e alla sua preziosa direttrice, grazie; un grazie sentito, e un caloroso saluto.

1 - Today's goodbye, to those who read this journal - whether frequently or occasionally, since its inception or only recently joining us - and to those involved in various capacities in its production, is the result of a calm and confident decision, which I have arrived at due to various factors, internal and external, that rendered it appropriate and even necessary.

As appropriate and necessary felt the decision, in 2006, to launch an online journal, something unheard of as of then, which would address and resolve some of the critical issues inherent to the nevertheless prestigious print journals in our field of research, however rich in history or innovative in spirit they may be.

A journal that was ideologically neutral, and therefore willing to accept writings of all orientations without ever censoring even unwelcome opinions; that fostered open discussion between the different schools of thought which fuelled the scientific debate in the field during the 1980s; that facilitated the spontaneous emergence of younger voices, especially those peripheral or isolated; that would eschew the long publication times and ever increasing costs of print media; that would place no limits on the length of articles, without requiring summaries or amputations; that would ensure immediate widespread knowledge, made possible by these then-emerging technologies; that would guarantee that the selection of articles be made according to pre-established and transparent criteria; that this task would be entrusted to the reasoned judgement of experts of recognised standing, protected by



the anonymity of double-blind peer review; that its open access nature would guarantee the free and unrestricted dissemination of scientific knowledge, in accordance with the 2004 Messina Declaration, ratified in the city where I trained and taught at the university level for the first time; that would overcome geographical barriers by eliminating the costs of distribution by post, which then limited the dissemination of printed journals in other countries; that would highlight the interdisciplinary nature of our research and the fruitful contribution of scholars of Philosophy and Sociology of Law; Constitutional, Penal, and Comparative Law; International Studies and Politology, and so on.

A secular journal, as Nicola Colaianni reminded us in an editorial published on the occasion of our fifteenth anniversary, impartial and independent by virtue of its programmatic neutrality.

The Internet has been an extraordinary tool for dissemination, but it is still just a tool. The authors who sent in their contributions, the reviewers who approved them, often after requesting additions and changes, and who not infrequently decided on rejection, and the colleagues and friends who volunteered for the thankless editorial work, these were the rich waters that powered our millstones and produced good flour: an ever-increasing number of contributions (we are fast approaching the two thousand mark) and readers, as well as circulation encompassing Europe, the Americas, Asia and Africa that we could never have predicted.

Last June, the platform we employed from the start fell victim to a cyberattack which leaves us unable to offer objective and publicly available evidence of these statements. We suffered total and definitive loss also of our statistics, up until then routinely and transparently made available. However, a partial but significant remedy is offered by the official statistics compiled for the November 2021-November 2025 period by Milano University Press, which are freely accessible to all.

Over the last four years, our new platform has recorded 829,452 new visits to this journal, spread across more than a hundred nations on four continents. The countries that gave us over a thousand visits were, in order, Italy (199,316), the United States of America (87,122), China (18,671), Canada (16,530), France (14,609), the United Kingdom (11,613), India (7,308), Germany (7,152), Poland (6,035), Japan (4,029), Russia (3,615), Sweden (2,833), Malaysia (2,573), Iran (2,442), Brazil (2,144), Ukraine (2,023), Romania (1,736), Switzerland (1,606), Norway (1,582),



the Czech Republic (1,557), Vatican City (1,399), Australia (1,189), Belgium (1,067) and Netherlands (1,065).

Of that, I'm proud.

2 - Bureaucracy has not ignored online journals, and the flow of regulations has imposed on us conditions which were not always logical or agreeable. Suffice it to say that, for murky reasons, weekly publication has become incompatible with remaining a class A journal, forcing us to switch to fortnightly publication; that the Scientific Committee and Editorial Board could no longer belong to the "parent" university alone, but had to be enriched by the names of foreign scholars of assured prestige, who for obvious reasons were difficult to engage in the more mundane problems of managing the journal; that the new criteria for evaluating the scientific output of researchers, for the attainment of national qualification, gave less weight to essays and favoured participation in collective works.

As if that were not enough, the globalisation of classification standards and search criteria, the rigidity of platform management procedures, and the complexity of those elements that ensure ever-higher levels of security against external attacks and in data storage have made the work of those involved in the journal increasingly challenging. The growth of new mass communication tools, unimaginable until a few years ago, and the advent of artificial intelligence, require the search for new professional skills, new strategies and new "markets".

In addition to the aforementioned factors, which constitute objective and shared causes of "overload", there were also my own personal reasons. The onset of old age and some health issues have made it difficult for me to adapt quickly and effectively to these changes, or to perform my duties as Director to the best of my ability, which I have only been able to do thanks to the generous and valuable help recently lent to me by Marcello Toscano.

3 - My time is up. Now's the hour of goodbyes.

My colleagues who now make up the Executive Committee - three of whom have been part of my academic life at the University of Milan since their dissertation years - have the appropriate training, skills, maturity and sensibility to cultivate the goals that the journal has set itself

since its foundation. I entrust it to them, confident that they will be able to safeguard its pluralistic, egalitarian and libertarian character, whatever adjustments may be necessary or appropriate.

From now on, it will be up to them to find new waters to turn the millstones and produce good flour; because past waters (as José Saramago wrote, referring to a saying common in many popular cultures) do not turn mills.

To our readers, authors, reviewers, talented contributors throughout the years, many friends, the staff of the Milan University Press Office and its invaluable director - thank you; a heartfelt thank you and warm regards.



Licensed under a [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International](#)